

A Cesena gli algoritmi protagonisti della Scuola di dottrina sociale

PORTAPAROLA

Secondo appuntamento in diocesi di Cesena-Sarsina della Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa sul tema «Al cuore della democrazia», in vista della Settimana sociale dei cattolici italiani in luglio a Trieste. Ne dà notizia l'agenzia Sir. Dopo il primo incontro con Marco Tarquinio, giovedì 14 marzo il cesenate Marco Ramilli, esperto di cybersecurity, parlerà di «Intelligenza artificiale: sicurezza, lavoro e diritti». La terza serata il 20 marzo avrà per relatore il

vescovo Douglas Regattieri su «Cattolici e impegno politico: quale partecipazione e quale ruolo». Infine il 16 aprile concluderà il ciclo l'ex ministro della Giustizia ed ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, su «Premierato rafforzato, autonomia differenziata e democrazia». Gli incontri, promossi dalla Commissione diocesana Gaudium et spes con il settimanale «Corriere Cesenate», si tengono dalle 20.45 nella sala Mondardini del Seminario di Cesena.

Intelligenza artificiale, domande per tutti

Parrocchie, scuole, centri culturali: l'irruzione degli algoritmi nella nostra vita richiede di affrontare le questioni che si stanno aprendo. Qualche idea per farlo

Due messaggi papali, per due delle Giornate con più storia nella Chiesa. In un mese, tra dicembre 2023 e gennaio 2024, il Papa ha firmato due riflessioni sulle sfide dell'intelligenza artificiale: dapprima per la Giornata mondiale della Pace («Intelligenza artificiale e pace»), celebrata il 1° gennaio, poi per la prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali («Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana»), in programma il 12 maggio. In entrambi i testi Francesco incoraggia la Chiesa a conoscere il nuovo fenomeno in piena espansione, interrogarsi attorno al suo im-

patto e riflettere sulla questione della consapevolezza, custodia e valorizzazione di ciò che è umano. Un approccio aperto e responsabile, dialogico e cosciente della formidabile sfida della quale siamo solo vedendo gli esordi. Cogliendo il suo duplice segnale, già molte diocesi e parrocchie, movimenti e realtà educative e culturali cattoliche si sono messe in movimento. Hanno scelto di prendere l'iniziativa con incontri a tema le diocesi di Catanzaro, Lucca e Teramo-Atri sul fronte della comunicazione, Montepulciano-Chiusi-Pienza e Siena-Colle di Val D'Elisa-Montalcino sugli interrogativi etici, e poi Asco-

li Piceno (con la suggestiva domanda «Verso una umanità sintetica?»), Amalfi-Cava de' Tirreni («Promesse e rischi»), Padova (prima tappa di un percorso sull'intelligenza cui ne seguiranno altre su emozioni e sapienza), Novara (perno del ciclo quaresimale «Passio-Cultura e arte attorno al mistero pasquale», tema «A Sua immagine lo creò. Quale spazio per l'umano nell'era dell'intelligenza artificiale?»), Benevento (su algoritmi e informazione, con l'idea di un titolo come «(S)parlare al tempo della datificazione»), Como (che ha posto una questione generale: «La posta in gioco»), Catania (con una riflessione di

taglio educativo), Aversa («Sviluppo umano e artificiale»), Ragusa («Macchine diversamente intelligenti: come convivere senza lasciarsi governare»). Da tutte queste scelte locali già emergono molte domande con le quali dobbiamo confrontarci. Che sia la Chiesa a incoraggiarci a farlo è un altro segno della sua cura per la nostra umanità. «Spetta all'uomo - scrive il Papa - decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza». Tre esperti ci aiutano oggi a mettere a fuoco motivi e percorsi per attivarci lì dove siamo. Con creatività. (F.O.)

IL PARROCO

Alla scoperta di un nuovo mezzo cercando la voce di don Bosco

LUCA PEYRON

Non sono un figlio di don Bosco in senso stretto, ma ho la gioia di far parte dello stesso presbiterio diocesano a cui lui apparteneva. Dell'eredità enorme che ci ha lasciato c'è una parola che spesso disattendiamo. L'oratorio è cortile, clima di famiglia, Chiesa. Ed è anche l'aula. Il luogo del pensare. Oggi di pensanti abbiamo grande bisogno. Oggi di pensare tra generazioni abbiamo assoluta necessità. Perché c'è un nuovo interlocutore, di cui tutti parlano, con cui pochi parlano, che pochissimi sanno ascoltare. L'intelligenza artificiale. Come lo direbbe don Bosco? Cari giovani, educatori, famiglie: nell'abbraccio caloroso del nostro tempo, dove l'innovazione batte il tempo di una danza mai vista prima, emerge un fenomeno che, come un nuovo amico, bussa alla porta del nostro quotidiano: l'intelligenza artificiale. Con spirito affettuoso e paterno, vi invito a non osservare con timore o distacco questa realtà ma ad avvicinarvi a essa con curiosità e amore per la conoscenza. Vi esorto a prendere per mano questo nuovo strumento, a comprendere le sue potenzialità e i suoi rischi, come un maestro fa con un giovane allievo. Non si tratta di temere l'ignoto, ma di illuminarlo con la luce della saggezza e dell'educazione. L'intelligenza artificiale non è un mero strumento, ma una finestra aperta sul futuro, un'occasione per educare i nostri giovani non solo alle competenze dei domani ma anche alle grandi questioni etiche e morali che la tecnologia solleva. Questa è formazione integrale, con cui dobbiamo guidare i giovani di oggi a riflettere su come la tecnologia possa servire il bene comune, rispettando la dignità di ogni persona. Educatori e sacerdoti, vi invito a essere i primi discepoli di questa nuova materia, ad arricchirvi di conoscenze per poi donarle, in un dialogo costruttivo e aperto, affinché la scienza non sia vista come un'entità distante, ma come un campo in cui la fede e la ragione possono volare insieme. Le scuole cattoliche, in particolare, hanno il compito di integrare queste nuove conoscenze, mostrando come fede e ragione, tecnologia e umanità, possano collaborare per costruire un mondo migliore. Incoraggiamo i nostri giovani a porsi domande, a essere curiosi, a cercare risposte che siano al tempo

stesso innovative e radicate nei valori evangelici. In questo cammino non siamo soli. La comunità cristiana, con il suo patrimonio di saggezza e amore, è chiamata a essere luce in questo percorso, dimostrando che è possibile abbracciare il progresso tecnologico senza perdere di vista l'essenziale: l'amore per Dio e per il prossimo. Affrontiamo con gioia e fiducia questa avventura, certi che, sotto la guida dello Spirito Santo e la protezione di Maria Ausiliatrice, sapremo guidare i nostri giovani a essere non solo cittadini del mondo ma costruttori del Regno di Dio, dove tecnologia e umanità camminano insieme verso la piena realizzazione del piano d'amore del Creatore.



Don Luca Peyron

Le comunità e gli oratori sono anche il luogo del pensare. Facciamolo sul nuovo fenomeno che bussa al nostro quotidiano

ha scritto un sistema di Intelligenza artificiale a cui ho chiesto di imitare il suo stile. C'è da pensare. Ecco, questo il punto. Buon lavoro a tutti noi.

**Parroco Madonna di Pompei
Direttore Apostolato digitale
Arcidiocesi di Torino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANIMATORE CULTURALE

Percorsi aperti di conoscenza Per esplorare meglio l'umano

CAMILLO FORNASIERI

L'ingresso dirompente e assai veloce dell'intelligenza artificiale nella realtà di tutti i giorni è un fatto destinato sempre più a incidere nelle nostre vite. Pertanto sarebbe una pratica sconveniente quella di subirla in modo passivo, utilizzarla perché così impone il corso delle cose. Come per tutto ciò che è novità - e in questo caso si tratta di una novità vertiginosa, che contiene anche elementi problematici e più di un punto interrogativo - vale il metodo di imparare a conoscerla per conviverci virtuosamente con queste «creature», con queste macchine capaci di prestazioni oggettivamente escluse all'umano. Farci i conti, dunque. Che è poi una delle modalità che appartengono a questo presente per capire dove stiamo andando. E per continuare a capire un po' più in profondità ciò che attiene alla verità della nostra persona. Questo processo di conoscenza umana è fondamentale, come già accaduto nella storia, per smontare il mito secondo il quale l'inno-



Camillo Fornasieri

Serve fare i conti con una delle modalità che appartengono a questo presente per capire dove stiamo andando

vazione da sola fa avanzare il mondo. Ancora una volta è palese il rischio di cedere alla tentazione del tecno-ottimismo, dell'euforica utopia tecnologica. Un'inarristabile e trascinante avanzata delle macchine. Il prevalere di un mondo «alieno», insomma. Ma, come detto, nella storia l'uomo ha saputo misurarsi, prendere cioè le misure con le novità tecnologiche, utilizzandole e perciò smitizzandole. In fondo ha ragione Nello Cristianini quando scrive nel suo *La scortaio* (Il Mulino, 2023) che «alla fine dei conti, un algoritmo è solo una ricetta. Se non comprendiamo questo, e continuiamo a immaginarci gli alieni di Carl Sagan o i computer senzienti di Stanley Kubrick, non saremo in grado di sviluppare gli anticorpi culturali di cui avremo bisogno per coesistere con le nostre creature».

Già. Ma per sviluppare gli anticorpi culturali dobbiamo attivare un affascinante percorso di conoscenza. Tenendo in assoluta considerazione che siamo chiamati a vivere una sfida assai difficile. Perché l'Intelligenza artificiale, nelle sue più diverse e straordinarie performance, sta ridisegnando gli equilibri, proprio per la sua capacità di rivoluzionare tutto ciò che tocca. Ovvero: l'educazione, la scienza, l'economia, la medicina, il lavoro e anche - ahinoi - le armi. E quel tutto ciò che tocca viene a toccare, a provocare, il nostro quotidiano.

La questione è aperta. E riguarda giovani e adulti, seppur a diversa intensità. Dobbiamo riconoscere che sul tema vi è una certa confusione. Dettata da una sopraggiunta evidente fragilità dell'io. Ecco perché un lavoro conosciuto sull'intelligenza artificiale è, nella sostanza, l'occasione di una fertile indagine antropologica. Una cosa buona e giusta per accendere innanzitutto l'attenzione sulla centralità della persona, sulla ricchezza del pensiero umano. E così imparare a conoscere l'Intelligenza artificiale per saperla governarla. Una questione dirimente che ha sollecitato recentemente il Centro culturale di Milano a promuovere un incontro dal titolo «Artificiale e reale, la sfida. Le nuove macchine e l'uomo». Un dialogo approfondito, appassionato e appassionante. Che ci ha aiutato a riflettere su quello che ciascuno di noi è, su quello che le macchine sono. E non potranno mai essere.

Direttore Centro culturale di Milano
www.centroculturaledimilano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORMATORE UNIVERSITARIO

Dalla sorpresa alla consapevolezza, andiamo oltre la paura

EMANUELE FRONTONI

L'epoca dell'Intelligenza artificiale è appena iniziata. Dalla quantità di convegni, articoli e post sembrerebbe un argomento di cui discutiamo da anni nella società, nelle nostre aule scolastiche o universitarie, nei percorsi formativi, in tutti i canali informali. In realtà non è così e credo che sia molto urgente mettersi in moto insieme verso una nuova fase che passi dalla sorpresa alla consapevolezza. Troppo spesso noi che lavoriamo da tempo e quotidianamente nel settore dell'IA siamo considerati dei moderni maghi. Invece, questa rapida evoluzione fatta di tanti affascinanti algoritmi ricchi di matematica e statistica, grande potenza computazionale come mai ne avevamo vista prima d'ora e molti, moltissimi dati è frutto di conoscenza e creatività umana. Ricercatrici e ricercatori da decenni studiano e innovano il settore dell'apprendimento automatico attraverso la loro passione e gli sforzi congiunti di tutta la comunità scientifica mondiale. Ora viviamo il momento della maturità tecnologica dell'IA, tanto da poterla applicare in svariati

ambiti. Per farlo dobbiamo essere consapevoli e conoscere almeno le basi e i limiti di questo meraviglioso mondo. La sorpresa e la meraviglia non bastano, anzi, troppo spesso si tramutano in paura. Non dobbiamo averne. I limiti di questo nuovo mondo sono evidenti e ben noti a chi ci lavora. Non esistono sistemi di IA che auto-apprendono o auto-generano dati per migliorare le proprie capacità. Il nostro mondo scientifico che ruota attorno ai nuovi algoritmi generativi è cosciente di potenzialità e rischi e lo scenario evolutivo della cosiddetta GenAI è per nulla fuori controllo. Questo è il primo dei punti da cui tutti gli educatori e i formatori di ogni ordine e grado dovrebbero partire, mettendo in campo idee e momenti di lavoro ben organizzati con i giovani su questi temi di base. Altro aspetto su cui lavorare insieme è quello di educare i nostri ragazzi a



Emanuele Frontoni

Con ChatGpt il mestiere più importante è diventato quello di porre quesiti. È il tempo di una nuova creatività

uno sguardo positivo e curioso su questo mondo. Nel settore dell'IA e dei «Large Language Models» (i grandi modelli linguistici portati alla cronaca da ChatGpt) il mestiere più importante è diventato quello di porre domande, quello che nella letteratura scientifica definiamo *prompt engineering*. Potrebbe essere una buona notizia! Riflettere e chiedere sono state da sempre grandissime competenze trasversali da stimolare, e ancora di più in questo momento di cambiamento. Dobbiamo interrogarci sul perché quel sistema funzioni, a cosa possiamo applicarlo, come migliorare le prestazioni e come collaborare in maniera creativa e intelligente in una nuova visione positiva di connubio uomo-algoritmo. Quest'ultimo quesito credo sia quello cruciale su cui riflettere e lavorare come comunità educante con le nuove generazioni e con tutte quel-

le che sono impegnate nel lavoro, nella scuola e nel fare impresa. Abbiamo molte evidenze che la collaborazione uomo-IA, se utilizzata coscientemente, porta a notevoli vantaggi di produttività e ci permette di concentrarci su temi in cui la nostra umanità è rilevante e continuerà a esserlo per sempre, come le relazioni, i cambiamenti, le scelte strategiche, l'accompagnamento delle persone e l'apprendimento stesso. Se ci pensiamo bene, troppo spesso occupiamo il tempo per attività che nulla hanno a che fare con le nostre prerogative di esseri umani e che ci fanno sognare un mondo ideale dove tutto funzioni in automatico, senza le nostre idee e le nostre responsabilità dentro. Questa è uno sguardo sul mondo che vorremmo fortemente evitare, e per farlo c'è bisogno di un importante impegno comune verso una crescente consapevolezza e una nuova visione della collaborazione uomo-IA. Diamoci da fare!

Professore ordinario di Informatica all'Università di Macerata e co-Direttore del Vrai-Vision, Robotics & Artificial Intelligence Lab

© RIPRODUZIONE RISERVATA